XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

(13/08/2023 - Omelia - don Claudio)

(1 Re 19,9a.11-13a * Salmo 84/85,9-10.11-14 * Romani 9,1-5 * Matteo 14,22-33)

«*Dio parla, anche quando tace*». Questa espressione, attribuita al noto filosofo danese *Søren Kierkegaard*, delinea efficacemente l'atmosfera della liturgia della Parola di questa domenica, nella quale tempesta e pace, sconvolgimenti e serenità silenziosa si fronteggiano, specialmente nei due quadri molto mossi della prima Lettura e del Vangelo.

Nella prima lettura, Elia – profeta il cui nome (*"JHWH è Dio"*) è già un programma ed una garanzia – dovendo fuggire da Gezabele, la regina pagana che lo perseguitava senza sosta, ripete l'itinerario del popolo d'Israele; attraversa il deserto e giunge all'Oreb, il monte di Dio.
Nella solitudine della montagna, il profeta focoso cerca il volto del Signore.
Lo cerca nel vento impetuoso che squarcia le vette; lo cerca nel fuoco e nel terremoto che sconquassano la terra; lo cerca cioè secondo schemi e paradigmi tradizionali e personali; aspetta una sua manifestazione clamorosa, un intervento eclatante che distrugga i suoi nemici e che sconvolga i loro piani. Ma questo Dio sognato secondo la propria immaginazione non si presenta, semplicemente perché non c'è! Appare invece nella tranquillità e nella pace della "brezza": «*Ci fu il sussurro di una brezza leggera*», o come traduce meglio qualcuno, «*ci fu il rumore di un vento sottile*», come l'udì «*Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna*». Il profeta intuisce ed impara che Dio non segue schemi prefissati, ma si serve di strade inedite per venire incontro all'uomo e mostrargli il suo amore fedele.

Anche i discepoli del Vangelo di oggi, la cui barca «*era agitata dalle onde a causa del vento contrario*», hanno potuto sperimentare in modo inatteso la presenza rassicurante di Gesù e sentirsi avvolti dalla tenerezza della sua parola: «*Coraggio, sono io! Non abbiate paura!*». Gesù dapprima è assente, poi è come un fantasma sul mare, poi come voce che sprona ed incoraggia, infine come mano che afferra e sostiene.
C'è in questo Vangelo un crescendo nell'esperienza di Dio dentro una liturgia cosmica di onde, di vento, di notte e di abissi spalancati, simbolo della nostra esistenza, storia delle nostre storie e delle nostre paure, di miracoli invocati e apparentemente senza risposta. È la pagina scelta da papa Francesco – nella versione parallela dell'evangelista Marco – per la sua preghiera in piena emergenza sanitaria per la pandemia da coronavirus la sera del 27 marzo 2020, in una Piazza san Pietro deserta e flagellata dalla pioggia, con un commento straordinario che varrebbe la pena non dimenticare mai.

Confortata dall'esperienza di Elia e da quella degli Apostoli, la Chiesa di ogni tempo è invitata a rinnovare la sua fiducia in Dio che «*parla anche quando tace*».

Ma, vediamo più da vicino il Vangelo ascoltato.
L'evangelista Matteo ci ha fatto passare davanti agli occhi una serie movimentata di scene. Gesù costringe i discepoli a salire sulla barca e, forse con una vigorosa spinta, fa loro prendere il largo. Poi si rivolge alla folla, quella folla che aveva sfamato con la moltiplicazione dei pani e dei pesci e la congeda. Poi, al calare della sera, Gesù risale il pendio e, solo, si immerge nella preghiera filiale con il Padre. Infine, alla quarta veglia della notte, il salvataggio di Pietro e la bonaccia sul mare in tempesta.

La comunità cristiana delle origini ha conservato il ricordo di quella memorabile notte perché in essa vedeva tracciata in una specie di parabola la propria situazione nel mondo. Quando Matteo scrisse il suo Vangelo erano già passati parecchi anni dalla Pasqua e Gesù da tanto tempo non era più fisicamente su questa terra. Si era, per così dire, congedato dalla folla e aveva spinto la barca della sua Chiesa, con Pietro a capo, sui flutti, perché iniziasse la traversata del grande mare della storia. La Chiesa, però, non aveva fatto molta strada, che già si erano levate le prime onde ostili della persecuzione. Prima a Gerusalemme, poi a Roma, le ondate si erano fatte sempre più minacciose.
Ecco che la comunità cristiana rivive in sé la situazione di quella notte: il vento contrario, la tempesta, la paura. Ma quando in situazioni analoghe la Chiesa primitiva ascoltava il racconto del Vangelo che anche noi oggi abbiamo ascoltato ne traeva una consolante certezza: il Maestro non è lontano, neppure adesso! Non ci lascerà soli a combattere contro i flutti. Ancora scenderà dal monte della sua intimità con Dio e verrà in soccorso dei discepoli smarriti. Nel frattempo, una cosa è necessaria per non affondare: non smarrire la fiducia, non perdersi d'animo in mezzo alle difficoltà, anche le più tumultuose, non guardare ai flutti che si agitano e sembrano prevalere, ma guardare avanti, verso Cristo che tende la sua mano sicura ed afferra la nostra incerta.

In questo Vangelo c'è un particolare che incuriosisce. Gesù venne incontro ai suoi in balia delle onde solo verso la fine della notte, non prima. Venne quando la prova era al colmo e la stanchezza pure. Quando tutto sembrava doversi risolvere con le proprie forze, nella lontananza e nel silenzio di Dio.
Papa Giovanni XXIII diceva: «*Sembra che il Signore arrivi sempre con un'ora di ritardo rispetto al nostro orario*». Ma quest'ora di ritardo è lo spazio indispensabile per la nostra fede e la nostra libertà.

Quando Pietro vide Gesù camminare sul mare gli disse: «*Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque*». Pietro chiede due cose: una giusta e una sbagliata. Chiede di andare verso il Signore. Domanda bellissima, perfetta: *Che io venga da te!* Ma chiede di andarci camminando sul mare, e questo non serve! Non è sul mare dei miracoli che incontrerai il Signore, ma nei gesti quotidiani; non nel luccichio di acque prodigiose, ma nella polvere delle strade, specialmente le più impervie.

«*Vieni!*» – disse Gesù. Pietro, coraggioso fino all'incoscienza, abbandona ogni riparo e cammina nel vento e sulle onde. In verità, però, non vuole tanto andare da Gesù, quanto metterne alla prova la potenza. Poi la svolta: «*vedendo che il vento era forte, Pietro si impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!"*». In pochi passi dalla "fede" spavalda, alla paura, che è la palude dell'anima in cui si sprofonda.
Ma, cosa è accaduto a Pietro? Pietro cambia la direzione dello sguardo: la sua attenzione non va più a Gesù ma al vento contrario, non fissa più il suo volto, ma la notte e le onde avverse.
Quante volte anch'io, come Pietro, se so guardare al Signore e alla sua forza, posso affrontare qualsiasi tempesta, se guardo invece a me stesso, alle mie difficoltà o ai miei limiti, mi paralizzo?
Tuttavia, dalla paura nasce un grido: «*Signore, salvami!*». Un grido nel buio, nel vento, nel gorgo che risucchia. Ed è proprio lì che il Signore ci raggiunge, dentro la nostra fede debole, umile, incerta… ma sincera. Pietro, in pieno miracolo, dubita: «*Signore affondo*». In pieno dubitare, crede: «*Signore, salvami!*». Dio salva, qui è tutta la nostra fede! (*cfr* E. Ronchi). Gesù tende la mano per afferrare la nostra a tramutare la tempesta in bonaccia, la paura in abbraccio. Egli è il Dio che «*parla, anche quando tace*»! E così sia!